

Venerdì 24 luglio 2009, pagina 6

Lezioni i politica? Meglio Fiorello di Grillo

Mario Ricciardi int. a Nicola Pasini

Nicola Pasini insegna “Governo locale” e “Sistemi politici e amministrativi” alla facoltà di Scienze politiche dell’Università di Milano. La sua attività di ricerca negli ultimi anni si è concentrata in modo particolare sul funzionamento delle democrazie occidentali contemporanee e sui diversi modi in cui si articola la rappresentanza nelle società pluraliste. Da qualche tempo, all’impegno di studioso Pasini ha affiancato quello di responsabile del Centro di formazione politica di Milano, una struttura che è nata in un periodo in cui stava prendendo forma il profetto di quello che poi sarebbe diventato il Partito democratico per rispondere all’esigenza di formare la futura classe dirigente. Abbiamo pensato di sentire cosa ne pensa della provocazione di Grillo e delle reazioni che ha suscitato all’interno del Pd.

Sembra che Bebbe Grillo per il momento non partecipi alla competizione per la segreteria del Pd, ma la provocazione lanciata dal comico genovese ha toccato un nervo scoperto dell’attuale dirigenza del partito. Come mai? Al di là dei problemi formali, perché Bersani o Franceschini non riescono a dire: “Caro Grillo, accomodati. Vediamo chi raccoglie più consensi tra noi professionisti e un principiante – che ignora la grammatica della politica – come te?” Hanno così paura di perdere la sfida?

Da una parte se il PD perde tempo a parlare di e con Grillo, significa che è proprio alla frutta; dall’altra, poiché Grillo mi pare solo un guastatore, non avrei nessun problema ad affrontarlo nel merito delle idee, andandolo a stanare. Ma il PD ha idee che possano interessare gli italiani, in un’ottica predatoria anche nei confronti dell’elettorato della PDL e Lega? Questo è il punto!

C’è chi sostiene – da ultimo lo ha fatto Giampaolo Pansa su questo giornale – che dietro la barba di Grillo si nasconda in realtà Di Pietro? Lasciando da parte le ipotesi, secondo lei c’è comunque una “somialtanza di famiglia” tra gli attacchi del comico ai professionisti della politica e gli argomenti impiegati dall’ex-magistrato di Mani Pulite? Da studioso della politica, non le sembra che in entrambi i casi abbiamo a che fare con persone che in fondo rifiutano le premesse da cui parte il liberalismo?

Anche Di Pietro è un’anomalia, la cui fortuna dipende solo dalla presenza di Berlusconi. Sogno un’Italia dove non saranno gli imprenditori né i giudici né i giullari a governare; il liberalismo è arte della separazione, ma qui vedo solo commistioni tra affari, politica, magistratura, corporazioni. Un lungo elenco di collateralismi e rapporti simbiotici e incestuosi. Non voglio passare per ingenuo e ‘casto’, ma dobbiamo ridare autorevolezza e autonomia alla politica e ai partiti.

Comunque vada a finire, questa vicenda mostra l’importanza che il tema della “contendibilità” di un partito politico ha nelle democrazie contemporanee. Vuol spiegarci cosa si intende con questa espressione e perché è una cosa importante?

I partiti di oggi, nei paesi a tradizione democratica, devono fare i conti con cambiamenti strutturali che hanno mutato la loro fisionomia: ridimensionamento dell’ideologia e dell’attivismo partitico, rafforzamento della leadership, messaggi rivolti a un pubblico sempre più ampio ecc.. Tuttavia, se pensiamo il partito come un’organizzazione aperta - sia pur con una identità forte e autorevole il cui obiettivo non può essere la sola sopravvivenza - allora non reggono più le rendite di posizione da parte

di piccole oligarchie. E l'apertura presuppone l'esistenza di confini, ma non nel senso di barriere solo difensive.

Negli ultimi anni lei è stato responsabile del Centro di Formazione Politica di Milano, un'organizzazione il cui scopo è proprio quello di formare "professionisti" che si occupano di politica, anche se non sono necessariamente destinati a "vivere di politica". Perché scuole di questo tipo sono importanti?

Sono convinto che è sempre più urgente rimettere mano ai 'fondamentali', perché la politica, come ci ha insegnato Max Weber, è una professione che "consiste in un lento e tenace superamento di dure difficoltà, da compiersi con passione e *discernimento al tempo stesso*". Come re-interpretare concetti e parole chiave del lessico politico contemporaneo: libertà, eguaglianza, solidarietà, welfare, secolarismo, comunitarismo, autorità, nazione? Come declinarle in un contesto socio-politico nuovo, alla ricerca di nuovi paradigmi culturali? Vedo molto deserto intorno a noi. Il CFP, si propone, quindi, come luogo di sperimentazione culturale. Per formare una classe dirigente colta, competente e avida di cultura, non solo di potere!

Ma lei, lo inviterebbe Grillo a far lezione al CFP?

Non scherziamo! La politica è un'arte seria, benché difficilissima da esercitare. L'abbiamo già troppo desacralizzata, spesso assimilandola a uno spettacolo da baraccone. Parlando di spettacolo e politica, allora inviterei Fiorello e Albanese, avremmo qualcosa da imparare. Mi ha fatto venire un'idea: mi piacerebbe invitare Fernanda Pivano, un cuore che pulsa di giovinezza, altro che sto gran parlare di nuove e vecchie generazioni. Pensi che bella lezione, ascoltando le sue storie, letterarie, di vita!